

I DS su Parco Nazionale del Pollino

07/03/2006 18.40.24

[Documenti]

I Democratici di Sinistra di Basilicata e Calabria ritengono l'attuale gestione del Parco Nazionale del Pollino assolutamente inadeguata ed estremamente dannosa e non comprendono il significato, le ragioni e l'utilità della nomina del nuovo Vice-Presidente che, alla luce della situazione politico-gestionale del Parco, appare chiaro che risponde, esclusivamente, a logiche personalistiche e non coinvolge, minimamente i Democratici di Sinistra della Calabria nelle loro rappresentanze politiche ed istituzionali.

Tale nomina è in netta contrapposizione alla decisioni assunte dai D.S. delle due Regioni nelle scorse settimane circa la necessità della ripresa dell'azione politica sulla "questione Pollino", attraverso la costituzione del Gruppo Consiliare DS, lucano-calabrese, in seno alla Comunità del Parco e congiuntamente all'attivazione di un coordinamento interregionale dei due partiti affinché tutte le questioni aperte trovino soluzione nell'ambito del Centrosinistra lucano-calabrese.

Ma a queste motivazioni va aggiunta quella più importante relativa alla posizione assunta dai DS nei confronti dell'attuale gestione che viene sinteticamente esplicitata con una forte e radicale opposizione al sistema e alla pratica di governo – di tipo familiare – in atto nell'Ente Parco.

Sistema di gestione e pratica di governo caratterizzato per le seguenti motivazioni:

1. - ASSENZA DI PROGRAMMAZIONE

Non vi è stata alcuna programmazione delle attività dell'ente. La gestione commissariale prima e quella presidenziale è stata improntata alla improvvisazione e alla estemporaneità, senza proporsi alcun obiettivo di breve, medio e lungo termine.

Non vi è stata alcuna azione organica e finalizzata alla reale conservazione, tutela e sviluppo delle risorse dell'area. Forse il caso più emblematico è senz'altro lo "spot Gattuso", già citato in un dibattito in sede di Comunità del parco. Si sono spesi 250.000 euro per uno spot finalizzato alla promozione del parco che però non è mai andato in onda.

2.- MANCATA APPROVAZIONE DEGLI STRUMENTI DI GESTIONE (PIANO DEL PARCO, REGOLAMENTO, PIANO PLURIENNALE ECONOMICO E SOCIALE)

La mancata approvazione degli strumenti di gestione, del tutto inspiegabile, è da ritenersi la principale causa del distacco delle popolazioni dall'idea di parco. Infatti per il rilascio delle autorizzazioni l'ente continua ad operare sulla base delle misure di salvaguardia fissate al momento della sua istituzione. Queste, proprio per essere dettate a salvaguardia del territorio, sono necessariamente

più restrittive delle regole che invece dovranno essere contenute nel piano e nel regolamento. Non dimentichiamo che il piano suddivide il territorio non più nelle zone 1 e 2, bensì nelle zone A, B, C, D, quest'ultima definita di sviluppo socio economico. In assenza del piano pluriennale economico, cui, si ripete, si è accompagnata una assenza di programmazione organica, le risorse destinate al territorio sono state distribuite a pioggia senza rispondere al reale fabbisogno del territorio stesso e delle popolazioni.

3.- INCOMPLETEZZA DEGLI ORGANI STATUTARI

E' sotto gli occhi di tutti il fatto che dopo pochi mesi dall'insediamento del consiglio Direttivo dell'Ente abbiamo assistito alle dimissioni del Vice Presidente – con la motivazione legata alla insostenibilità del sistema di gestione operato dall'entourage del Presidente -, che è componente di diritto della Giunta esecutiva, alle dimissioni di un componente della giunta stessa che intanto è divenuto Direttore dell'Ente (mentre conservava la carica di Consigliere e ricopriva l'incarico di Comandante del CTA del Corpo Forestale dello Stato). Da quel momento la crisi politica è stata ed è del tutto evidente. Manca, sin dall'insediamento del Consiglio un componente dello stesso dimessosi e mai sostituito. La giunta ha operato, praticamente da sempre (e continua ad operare), con soli tre componenti in carica; Il Consiglio direttivo, molto spesso non riesce a riunirsi per mancanza del numero legale. Le decisioni del Consiglio sono assunte nella stragrande maggioranza dei casi a colpi di maggioranza e, praticamente mai, all'unanimità. Vi è stata, poi, come conseguenza, un abuso nell'adozione di delibere presidenziali, ratificate, spesso con molto ritardo e con difficoltà dal consiglio direttivo.

4.- MANCATA NOMINA, PER CIRCA 4 ANNI DI UN DIRETTORE A NORMA DI LEGGE

L'ente, dalla fine del 2002 e fino alla metà del 2005 non è stato in grado di scegliere (o non ha voluto) un Direttore iscritto all'albo e nominato secondo quanto previsto dalla legge 394/91. Infatti, dapprima è arrivato un ingegnere, senza i prescritti requisiti e per di più con nessuna esperienza di pubblica amministrazione, incaricato direttamente dal Presidente e quindi senza alcuna nomina ministeriale (la durata dell'incarico, prorogata di sei mesi in sei mesi, è durata circa un anno e mezzo e si è conclusa con le dimissioni - si dice "forzate"-);

il conferimento dell'incarico al Dr. Graziano, iscritto all'albo ed inserito nella terna sottoposta al Ministro per la nomina che, però, era contemporaneamente:

- componente del consiglio direttivo (e quindi di organo politico)
- componente della giunta esecutiva (e quindi di organo politico)
- Comandante del CTA (sottoposto funzionalmente al Direttore dell'ente, ovvero a se stesso).

Tutto è avvenuto nella piena corresponsabilità del Ministero deputato a vigilare sull'ente. Purtroppo non c'è da stupirsi se si pensa che il Ministro Matteoli ha nominato, in più casi il Dr. Cosentino Direttore Generale del Servizio Conservazione della Natura (quello, per intenderci che deve vigilare sui Parchi) Commissario straordinario di enti parco nazionali. Doppia funzione: da un lato, come Commissario deliberava, dall'altro come Direttore generale le controllava. Questo ci fa comprendere quale attenzione e quale senso della legge ha dimostrato chi ha gestito l'ambiente in questi anni! Finalmente, nel mese di gennaio del 2006 (a circa 4 anni dall'ultimo direttore nominato a norma di legge) si è arrivati alla nomina del Dr. Aliquò.

5.- ECCESSO NEL RICORSO A CONSULENTI ESTERNI

Il ricorso a consulenti esterni, nonostante l'organico dell'ente sia cresciuto dal 2001 ad oggi sia nel numero di unità che in qualità, considerato l'alto numero di laureati, non è diminuito. Oltre ai due addetti stampa si è arrivati anche ad avere un portavoce, del quale non si ricorda un solo intervento. Si è costruito persino il ruolo di un consulente per la Comunità del parco che è un organo (propositivo e consultivo) dell'ente.

La verità è che la sua attività è stata svolta proprio in sostituzione del Direttore che non c'era ed è arrivata ad ingerirsi nelle attività di lavoro con ripercussioni negative sull'attività complessiva dell'ente. La circostanza dei tanti consulenti è stata rimarcata anche dalla visita ispettiva del ministero dell' Economia e più volte dal collegio dei revisori dei conti.

6.- CONFLITTO CON I DIPENDENTI DELL'ENTE

I conflitti con i dipendenti dell'ente hanno toccato il massimo storico. La principale causa di tutto ciò è da ricercare nell' assenza di un direttore. Così come la causa della mancanza (voluta) di un direttore è da ricercare nella volontà di governare l'ente a proprio uso e consumo. A testimonianza di ciò vi sono le ingerenze della consulente della comunità del parco nell'attività quotidiana dei dipendenti del Parco al punto da essere oggetto, più volte, di denuncia da parte dei rappresentanti sindacali dei lavoratori.

7.- PROBLEMA CINGHIALI

Nonostante tutte le promesse e le parole spese sulla questione non solo non si può discutere di risultati raggiunti ma addirittura non si è nemmeno arrivati all'approvazione di una regolamentazione per dare avvio alle operazioni di abbattimento; tale situazione ha generato le denunce dei Sindaci di alcuni dei comuni del parco, che hanno spinto le Prefetture ad assumere iniziative tese a dare impulso alle azioni dell'Ente. Il risultato di tutto ciò può riassumersi in un incremento della popolazione dei cinghiali che ha comportato, non solo un aumento vertiginoso dei danni provocati all'agricoltura ma addirittura ha messo

a rischio la incolumità degli abitanti del parco. In tutto questo l'Ente parco, anziché compensare queste sue inadempienze con azioni mirate a favorire, con ogni mezzo utile, gli indennizzi dei danni provocati dai cinghiali, addirittura, negli ultimi bilanci, ha ridotto le risorse finanziarie a ciò destinate.

Per queste motivazioni i Democratici di Sinistra invitano tutti i propri rappresentanti istituzionali in seno alla Comunità del Parco e al Consiglio Direttivo ad assumere comportamenti conseguenti e coerenti. E' il concetto di Parco come progetto locale di tutela e di ecosviluppo che noi dobbiamo riproporre con forza indicando le correzioni e la vera e propria sterzata da compiere ,soprattutto nel Parco del Pollino dove questa impostazione è stata abbandonata.

Siamo di fronte ad una evidente e crescente fase di "appannamento generale" ,salvo poche eccezioni, del ruolo e della funzione innovativa che negli anni passati hanno svolto le Aree Protette. In sostanza assistiamo ad una caduta di vitalità e di capacità di iniziativa dei Parchi ,soprattutto di quelli nazionali.

Le responsabilità del Governo di centrodestra sono tuttavia evidenti e centrali . In questi anni abbiamo assistito da parte del centrodestra a un mix fatto di:

- attacchi continui alla funzione, sia di tutela che di ecosviluppo, delle aree protette;
- "inazione" e di vero e proprio immobilismo da parte del Ministero (attraverso la riduzione dei finanziamenti, nessun programma, nessun progetto di sistema, nessuna proiezione internazionale nei rapporti con i paesi transfrontalieri ecc.);
- "occupazione" degli Enti di gestione dei Parchi Nazionali combinata con una pratica del ruolo del Ministero tanto centralistica e burocratica quanto inefficiente.

Per ridare centralità ai Parchi e alle politiche per la conservazione della nostra biodiversità oggi occorre anche definire con chiarezza quale ruolo i Parchi possono giocare per contribuire a rilanciare il nostro Paese, favorire la ripresa della sua crescita e della sua immagine. Anche attraverso la tutela e la valorizzazione delle proprie aree protette, intese come esempi avanzati e moderni dello sviluppo sostenibile, il nostro paese può contribuire ad arrestare la diminuzione della biodiversità del pianeta e ripristinare una corretta e necessaria convivenza tra l'uomo e la natura.